Anno II. Trieste, Domenica 5 Agosto 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 574

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

Rassegna Settimanale.

Domando la parola per un fatto personale. Chi primo di tutti ha proposta la sospensione delle comunicazioni con Alessandria?... Lasciatemi questa piccola e non ingenerosa vanità — ne ho tanto poche! — e rendetemi giustizia che sono stato io.

In queste istesse colonne l'ho detto e sostenuto; ed ora tutti i giornali, la cosìdetta stampa cittadina, fanno eco alla mia voce e chiedono in coro quella misura che sembra a tutti la più pratica, a preservarci dal terribile malanno... Ma, credete a me, non ci ascolteranno.

Io, vedete, povero ingenuo, mi aspettava che al publico voto fosse dato pronto esaudimento, che di fronte al comune pericolo, fosse subito adottato il salutare provvedimento. Ma sono già trascorsi vari giorni e il Comitato di salute publica che, in ragione al calore con cui se l'era presa dapprincipio, avrebbe dovuto essere in permanenza, non dà segno di vita. In verità o io mi sono istupidito o il mondo corre alla rovescia: per parte mia non mi ci raccapezzo più. Mi chiedo: c'è o non c'è il pericolo?... Si.

Si è provveduto per quanto sta in noi, ad allontanarlo sempre più?

No, ed allora, a qual pro rompe le tasche ai cittadini con suffumigi e disinfezioni, con quei tanti allestimenti che puzzano di cimitero e per intanto guastano la digestione? A qual pro l'assegno — or viene il buono — dei f. 10000 stanziati dal patrio Consiglio a benefizio di droghieri, speziali e compagnia?

Ecco: se la mia debole voce giunger potesse sino al dotto congresso, io vorrei dire, magariddio con l'enfatico tuono di chi sproloquia in publico:

Onorevoli Signori! La stampa, che è la voce del popolo, domanda un provvedimento energico si, ma che ritiene il migliore. Voi non potete, non dovete sottrarvi dal farne tema di discussione e, non adottandolo, dirne publicamente i motivi... Pensate quale responsabilità pesa su voi, che vi dite Comitato di salute, pensate che ove, Dio liberi, lo zingaro ci capitasse addosso si dirà che voi lo avete chiamato, lo avete voluto, gli avete aperto l'uscio... Signori, direi, trasportato dalla foga del dire, l'*Europa vi guarda*, migliaia di persone vi tendono supplichevoli le mani, sta a voi lo specifico per preservarci dalla desolazione dala morte... ma sono persuaso che a questo punto non ci arriverei perchè l'usciere mi avrebbe già mostrata la porta, e la mia causa, forse condannata a priori, sarebbe inevitabilmente perduta. Taccio adunque per non comprometterla di più.

+

E dopo il cholera di là da venire, il terremoto, ahimè! che è già venuto!... La settimana è triste, triste per molte cose! La nota lieta riescirebbe stonata ed il sorriso gelerebbe sul labbro del più cinico, dei più egoista. A buon diritto si disse il flagello tremendo occhieggia dalla vastità del mare e si compiace dell'orrido scempio. Alleati entrambi di Mathus, ambidue, si ripete, sono necessari... La morte dunque è necessaria alla vita... Ma chi avrà cuore di ripetere la triste parola? E non è il mondo vasto abbastanza per contenerci tutti?

Ohimè! dinanzi a quel livello sociale, dinanzi a quel cumulo di macerie che presenta l'isola devastata, l'uomo volgare si arresta impaurito, il filosofo pensa... pensa alla vanità dall'ambizioso, alla cupidigia del ricco, pensa a quella bella e ricca signora che scappata dal morbo egiziano, trova morte più spietata ove credeva trovarvi refrigerio e salvezza; pensa che a tutto l'oro non giova, che l'impreveduto esiste, che sfugge all'analisi dello scienziato e del naturalista. „*O natura, natura e tu ci vieti • Frugar ne' tuoi decreti!...*"

Scienza che rapisti, alla folgore la scintilla, al sole il raggio, non sei da tanto d'antiveder d'un'ora una scossa, un sussulto che converte un'intera città, in un vasto cimitero?!...

Ma intanto che il giornalista da strappazzo, quale son io, fa il sentimentale, a cento a cento sono le famiglie che rimpiangono un capo perduto.

Dalla più bella plaga del più bel paese del mondo, s'alza un grido di lamento, di dolore, di pietà.

E non pei morti, ch'essi non soffrono più, ma pei superstiti cui forse toccherà in retaggio la miseria! La Carità valga a lenire l'atroce sciagura e come, tra noi, fu splendida pel miserando caso del Ring, sia cotanto generosa per gli infelici di Casamicciola.

La carità non ha partito, non ha confine, non ha patria: è cosmopolita; è innata nel cuore dell'uomo civilizzato.

Sia alla portata di tutti, sia, nella sua essenza, da tutti compresa.

E poichè nelle ultime mie rassegne ho citato la *La previdenza* la nomino oggi ancora.

Si propose ch'essa devolva tutto o parte dell'introito della festa data al Giardino, a profitto dei danneggiati di Casamicciola.

Se non può o non vuole aderire faccia di meglio: ritenti la prova.

Faccia la replica al santissimo intendimento, vedrà come Trieste saprà rispondare all'appello; vedrà se una gara generosa sapra sollevarsi tra il povero, tra coloro che hanno sofferto e che purtroppo, non isarseggiano tra noi, imperocchè, lo ha detto Salomone, „la sventura bisogna provarla, per comprenderla."

Pipeta.

LA SCIAGURA D'ISCHIA

La sala Belliazzi.

I tre tedeschi che disparvero sulla piattaforma davanti all'albergo della *Piccola Sentinella* sotto gli occhi dell'onorevole Fortunato, sono salvi. Per lo scoscendimento della piattaforma essi caddero a valle.

Il grande orologio della sala Belliazzi si è fermato all'ora precisa del disastro; nove e ventidue minuti.

La sala venne inondata dalle acque sgorganti per lo scoppio delle caldaie. Il cadavere del pianista inglese che in quel momento preparavasi a suonare nel salottino della *Piccola Sentinella* fu dissotterrato. Esso trovossi seduto dinanzi al pianoforte col bastone fra le gambe incrociate.

Sul leggio è aperto un libro di musica su cui leggesi scritto: *Rapsodie hongroise di Listz.* Sul pianoforte un volume inglese *The beauties of Shakespeare*, ed una fotografia del signor Martorana.

Nella stanzetta da fumo trovasi il piatto sul quale Luigi De Marteau dieci minuti prima della catastrofe disegnava a penna la caricatura d'un prete venuto a visitare i bagnanti. Il prete è salvo.

Merita di esser raccontato il salvataggio della marchesa Martorana. L'onorevole Fortunato avvertì Nunzio Martuscelli, domestico di casa Martorana, che la sua signora era sepolta viva. Lo portò sul luogo e gli disse: „Se la salvi, avrai diecimila franchi."

Martuscelli si mise in sentinella, fermando la gente e chiamando soccorso finchè i bersaglieri estrassero la padrona. Il marchese Martorana usciva all'aria aperta dopo essere stato sepolto per venti ore.

Aveva avuto il sangue freddo di caricare l'orologio sotto le rovine per non perdere la cognizione del tempo.

Vari episodi.

Questi li narra il *Roma*:

„Presso il Monte della Misericordia un tale Angelo Manzi, avendo dissotterrato dalle ruine circa una sessantina di lire in bronzo, che a suo dire appartenevano ai suoi, venne sul luogo dello scavo a diverbio con Nicola d'Amelio e Giovanni de Turris.

Si disputavano la eredità sul cadavere del loro parente!

Sopraggiunte delle guardie furono tratti in arresto."

***

Due soldati — così scrivono al *Fracassa* — dopo molte prove, poterono scavare uno, ancora vivo, sotto le macerie dell'*Hôtel du Vesuve.* Egli non potè pronunciare una parola: piangeva, soffrendo orribilmente, stringendo le mani a' suoi salvatori, finchè, dopo due ore, spirò.

Due guardie di publica sicurezza scavarono un altro uomo che era perfettamente incolume: ma non parlava, non si muoveva, non capiva: egli era come asfissiato privo, di sensi. Gli diedero del Bordeaux e del Marsala; egli aprì gli occhi, ma un istante poi, senza pronunciare una parola sola, senza mandare un lamento spirò.

Un bambino di quattro anni, Giovanni Morgera, solo, riuscì a estrarre dalle macerie una sua sorellina.

Episodi d'altro genere.

Il questore ha impiantato un servizio relativo al rinvenimento di oggetti preziosi, danaro, suppellettili di valore appartenenti ai defunti, tutto si custodisce e si sequestra sino a quando si potrà essere in grado di sapere le persone alle quali si possano consegnare gli oggetti senza pregiudizio dei diritti legittimi.

Moltissimi valori sono stati salvali così dalla Pubblica Sicurezza.

Il delegato Ceresa ha salvato per esempio tutti gli effetti del comm. Bardari prefetto di Cagliari, tra decorazioni, ecc.

Fra gli oggetti che si trovano presso la Pubblica Sicurezza vi hanno brillanti; orologi d'argento e d'oro, monili, fucili, armi insidiose ecc.

S'è pure rinvenuto un vaglia di lire 100 indirizzato al sig. Giuseppe Caravella, e nello stesso vi erano incluse settanta lire in carta moneta. Nel complessivo i valori e le robe sequestrate ammontino a una cifra considerevolissima.

Come contrapposto alla scrupolosità e onestà dei carabinieri, dei soldati, dei pompieri nel rinvenire e deporre gli oggetti, riferiamo il fatto di uno dei domiciliati coatti il quale chiamato per soccorso da un forestiere che era seppellito sotto le macerie, pretese che quegli gli desse prima il portafoglio, e quando l'ebbe, assestò sul capo dell'infelice un colpo di mazza, e lo lasciò per morto. Ma quegli non era morto, ed aiutato da altri discese alla marina dove denunziò quel manigoldo.

Due fanciulle salvate da due soldati.

Questi due fatterelli sono narrati da Rocco De Zerbi:

„Ieri (31) un soldato della 9.a compagnia 11° artiglieria, solo, si ostinò a voler salvare una persona, della quale pretendeva udire i gemiti di sotto le ruine. Dopo sette ore di lavoro, vide una mano; continuò: scovrì il braccio; a poco a poco scovrì l'intera persona di un'avvenente giovanetta, la cui madre era lì, non essendosi voluta muovere dal luogo del disastro, presaga della sospirata ressurrezione. Ma un piede della giovane era incastrato tra due sassi; e l'artigliere temeva, rimuovendo le pietre, di schiacciarglielo. Sotto il piede era come inchiodata la veste; e parve al soldato che lacerando questa, meglio avrebbe potuto studiare il modo per salvare il piede. E

Il tranquillo e severo albergo dell'ex Capitano di Duino, parve anh'esso risentire alcun che dell'allegrezza della giovane castellana. Nulla era stato aggiunto, nulla tolto, nulla cangiato là entro; eppure non sembrava più il soggiorno di prima.

Alcuni sostennero che basti una donna a far lieta o triste una casa; e dev'essere così, altrimenti in qual guisa giustificare la singolare apparenza che aveva assunto la dimora del vicario? Persino il sole parea guizzasse più vivace e splendente per entro a quelle stanze, la luna accarezzasse quelle

tabilità e dalla bile.

Appena apprese la notizia del matrimonio, la quale per lei, vedova, che non aveva più trovato un cane — come direbbe Manzoni — che la sposasse, s'appigliò ad un partito: quello di non aprire più bocca.

E vi si attenne, poichè ad ogni richiesta, ad ogni interrogazione rispondeva si o no, nè v'era mezzo di tirarle fuori una sillaba di più.

Una sera, un po' prima dell'ora d'andarsene a letto, le due donne, solette come

bene che lui ci troverebbe forse la via di sciogliertì la lingua e farti ritornar più umana, più tollerabile. Alla fine dei conti che cosa ti ho fatto io? So che non ti va a sangue ch'io faccia all'amore; fosti e sei sempre gelosa... ingiustamente però... O che?... pretendevi forse ch'io restassi donzella tutta la vita per darti gusto? Capirai bene...

— Capisco, capisco. Oh! me ne guardi il cielo, madonna... si figuri! — riprese quella, drizzandole in volto i suoi occhietti

… parla... di' su in buon'ora, scioglila quella lingua. L'avevi sempre sì spedita per istuzzicarmi e piatire sopra ogni inezia.

— Se taccio, figlia mia, ci ho il mio bravo perchè; taccio per non metter torbidi, non suscitar discordie, non guastarvi per nulla questa vostra nuova beatitudine che a me... farebbe paura!

— Dio mio! Vi sarebbero dei malanni?

— Se non ci sono, ci saranno!

(*Continua*).

Chi risarcirà ora quel danno? — Il povero conduttore. — La è ben dura! — dirà lui — e non ha mica torto.

„È vietato alle parti di fumare!“ Corbezzoli! Ed alle parti soltanto? Si! Così almeno dall'avviso!

Meno male che non è spiegato a quali parti!

Questo classico manifesto trovasi affisso nella stanza d'ufficio degli Impiegati di finanza alla Spedizione merci per la posta. I signori finanzieri però fumano!!!

imprese a lacerare la veste. La giovane più tenera del pudore che della vita, urlava per impedire che fosse scoverta: la madre con voce straziante gridava alla figlia: «Lasciati scovrire, lasciati scovrire! e, se è necessario, fatti pure tagliare il piede! ma vieni viva a me! vieni, vieni, perchè tu sola mi resti!» E a forza di pazienza anche il piede fu scagliato.

Più tardi, alle ore 2 pomeridiane di ieri, un altro scavo bellissimo fu fatto dal caporale Curci dei bersaglieri. Coadiuvato da due soldati che lo teneano fermo pe' piedi, egli, col capo in giù, per entro un fosso profondo ch' egli stesso avea scavato, continuava il suo santo lavoro di benefica talpa. E toccò una testa, una testa ancora calda: e udì una voce di donna. Era stanco, spossato; ma continuò. Continuò. Ogni tanto facea tirarsi su per rimettersi un po' in piedi e fare scendere il sangue che gli accorreva tutto alla testa e respirare un poco d' aria. Poi ricominciava il lavoro. Finalmente potè afferrare sotto alle braccia la giovane e tirarla su. Era illesa. Era bella: una signorina. Ella gli si gettò al collo: egli se la prese in braccio e la portò, facendo due chilometri di strada, abbasso alla marina. E lungo tutta la strada ella guardava il suo salvatore; e gli diede il suo anello; e volle sapere il nome di lui; e, quando udì che il bersagliere non poteva accompagnarla a Napoli, proruppe in pianto disperato.

Ricordi storici.

L' amenissima Ischia è stata parecchie volta, nei tempi storici, travagliata da fenomeni tellurici; ecco quanto si legge nel Sammonte, *Historia di Napoli lib. III.*

„Nell' autunno dell'anno predetto (come nota il Villani seguito dal Collenuccio) l' isola d'Ischia presso Napoli 18 miglia buttò fuoco sul fureo, sì grande, che bruggiò due mesi continui, e rovino alberi, ville e tempij, con morte d' huomini et d'animali, intanto che una parte dell' isola, la più amena per spatio quasi d' un miglio di larghezza, e due di lunghezza, restò consumata: le cui vestiglia ch'oggidì si veggono sono spaventevoli: poichè non vi nasce herba, nè altra cosa vivente, et il fuoco fu sì grande, che andò sin' alla città d' Ischia: che all' hora Gerunda si nominava, e molti per campare la vita montarono su le barchette, e fuggirono a Baia, a Procida, ed a Pozzuolo: e chi a Capri. et altri in Napoli, lasciando quell' Isola deserta: ma molto prima soleva fare il simile, poichè Strabone dice, che li Eretrensi e Calcidici che l' abitavano per li grandissimi terremoti e fuochi l' abbandonarono, e che poi fu da Napolitani occupata; l' autor della Cronica di Napoli vuole che l' incendio predetto sia stato nel 1300, e Giulio Jasolino scrittor de' nostri tempi dice nel 1301, per il qual incendio i cittadini di quest' isola dinegando di pagar le decime al vescovo, il Re ordinò a' suoi officiali, che facessero pagare le decime predette conforme al solito, non ostante che per l'incendio fossero di minuite le loro entrate“.

ERRATA-CORRIGE. — È corsa la omissione di una linea nell' articolo rieguardante la illustrazione dell' Isola d' Ischia, che abbiamo publicato nel numero del 3 Agosto.

Al settimo capoverso. nona linea, dopo le parole *movimento iniziale*, devesi aggiungere: e la più parte più bassa ne riceve l' urto che *si propaga* ecc.

In giro al mondo.

La fuga di un pazzo.

Leggesi nella *Sentinella Bresciana* del 2:

Ieri mattina quel tal Ferrari, pazzo nell'Ospitale Civile della nostra città, che mesi or sono commise il triplice omicidio che tanto impressionò la cittadinanza, tentò fuggirsene dall'ospitale stesso.

Il fatto accadde nel modo seguente:

Se ne stava il Ferrari legato nel proprio letto in una cella particolare. In seguito a cortorsioni e un eccesso epilettico, dotato com'è d'una forza erculea, ruppe i legami che l' obbligavano e fece per balzare dal letto. Pronti intervennero gli infermieri ed i medici che, assicuratolo per bene, decisero di condurlo nella corticella, a lui solo destinata, onde respirasse un po' d' aria migliore.

Quivi il maniaco vistosi solo, e sebbene col cinturone di sicurezza e colle mani legate facendo uso di tutta la sua forza, salì sopra un muricciolo che divide quel cortile da un altro dove trovasi la grande vasca delle sanguisughe. Si assise al sommo del muro e di là si diede a scagliare, alla meglio che poteva, pietre al vento.

Scoperto da un infermeriere, questi gli si avvicinò coraggiosamente cercando di impaurirlo; nel medesimo tempo l' infermiere aveva chiamato al soccorso e difatti, lì, in assenza del Direttore e del Primario fu deciso di rendere impotente l' epilettico col mezzo delle pompe che subito si corse a prendere.

Intanto il Ferrari, spiccato un salto dal muricciuolo, precipitò nella vasca delle sanguisughe dove c' è tutto fango.

Il maniaco si trovò nel laccio senza saperlo, preso nel fango fra cui invano si dibatteva.

In breve fu estratto di là e condotto ed assicurato nella propria cella.

Nel frattempo nell' Ospitale — si noti che era giorno di visita agli ammalati — era corsa la voce che il terribile pazzo omicida era fuggito. Vi fu un piccolo tafferuglio e nulla più.

Voracità degli uccelli.

L' appetito di un uccello è estremamente grande. Un tordo mangia in una volta le più grandi lumache.

Un uomo, proporzionatamente alla sua mole, dovrebbe mangiare un' intera coscia di bue a pranzo. Si calcolò, che per nutrire abbondantemente un pettirosso è necessaria una tale quantità di cibo animale, che corrisponde ad un verme di terra, lungo 14 piedi. Per un uomo di peso medio, ragguagliando il suo volume a quello del pettirosso, ed ammettendo che egli mangiasse altrettanto avidamente quanto questo uccello, e che un salame dello spessore di 9 pollici rappresentasse il verme di terra, esso dovrebbe mangiare, in 24 ore, 27 piedi di un tale salame.

E ciò è importante per dimostrare quanto grande beneficio renda ai nostri campi l' immensa voracità degli uccelli che vivono d' insetti.

Belle arti antisemitiche.

Al momento istesso, in cui, a Nyiregyhaza, si stava per pronunziare la sentenza che si provedeva sarebbe stata assolutoria, nel processo intentato contro gli ebrei di Tisza-Eszlar, a Vienna s' affiggeva al muro grandi cartelloni illustrati annunzianti la imminente apparizione del romanzo storico: „Ester Solymossi, ossia: La ragazza scannata a Tisza-Eszlar“ e l' illustrazione rappresenta una giovane contadinella ungherese col capo cinto dal famoso fazzoletto giallo.

In pari tempo un pittore di Budapest inviava al congresso antisemitico di Dresda un suo quadro, fatto, s' intende, di fantasia e di maniera, che riproduce „Il sacrificio di Ester Solymossi.“

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Converrebbe seminare negli orti delle possessioni l' assenzio. Perchè? perchè i rami dell' assenzio colti nel mese di Agosto sono eccelenti per impregnare del loro odore acre e penetrante i granai.

Il grano spesso è infestato dai puntaruoli, ossia vermi che rodono il frumento e lo riducono in polvere, quando non lo mangiano tutto. Sono le vere talpe del grano.

Ora se in un granaio si sospendono alla volta varii fasci di assenzio verde e sul grano accumulato se ne buttano un pò' di rami, i punteruoli o non si affacciano, o se vi sono già nel granaio scappano via.

Sembra che l' odore aromatico dell' assenzio gli faccia male, come l' odore del petrolio fa male ai sorci, che, perciò, anche essi scappano via.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

98)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Nel sentirsi bagnato e vedendo chi lo inondava, il marinaio trasalì e pronto a slanciarsi sull' operaio che teneva già una seconda secchia, egli esclamò:

— Che vuol dire, ehi, marsuino? mi vuoi dunque annegare? Spera! spera! ed in ciò dire si rimboccava le maniche.

L' operaio ruppe in riso e minacciando coll' altra sua secchia, gridò:

Sicchè hai paura dell' acqua?... Perchè allora ti camuffi da marinaio?

III.

Quello ch'era divenuta la signora Davenne.

Era proprio la moglie del suo luogotenente, Genoveffa Davenne, che il marinaio aveva veduto nel suo pio pellegrinaggio che ella faceva tutti i due giorni alla tomba di suo marito... Era proprio la donna colpevole e pentita, la madre disperata, la vedova immolata che Simone riconoscendola in mezzo a tutti dalla sua lunga gramaglia aveva seguito sino alla grande e vecchia casa della via del Tempio, dove ella risiedeva da quasi un anno.

Dobbiamo tornare indietro per spiegare la condizione della giovane vedova.

Il prologo di questo racconto terminava, si rammenta, al momento ove Genoveffa smarrita, disperata, avendo indarno cercato la sua figliuola, la sua Giovanna, nella palazzina di via Pagana, spaventata dal vuoto, dal pensiaro della morte, era fuggita impazzita gridando che le si rendesse sua figlia, e soccombendo alla emozione e al dolore, cadeva esanime nel mezzo della strada.

Rialzata dai vicini e portata a casa sua, le si erano prodigate tutte le cure che il suo stato esigeva, senza farle ricuperare i sensi; solamente al mattino ella si riebbe, o meglio le rivenne la vita; la ragione però si era involata... Il delirio facevale gridar frasi senza filo, nelle quali tornavano senza posa i nomi della sua figliuola e di suo marito.

Era impossibile di lasciarla; non le si conoscevano nè parenti nè amici; i domestici sembrando espulsi dalla morte, non erano punto ritornati; si risolse di recarla in una casa di salute.

Ella ebbe una lunga e dolorosa malattia; nel riaversi, il suo primo pensiero fu per la sua figliuola... S' immagini la disperazione di lei, quando apprese che non se ne aveva mai avuto notizia... Pianse lungamente, e riprese coraggio dandosi per missione, appena sarebbe in piedi, di mettersi immediatamente alla ricerca della sua Giovannina...

Il padre amava troppo la sua figliuola per far sì ch' ella si atterrisse sulla sorte di lei... Sapeva essere lei la castigata e non la bimba, ed ebbe il pensiero che Pietro avesse collocata sua figlia incaricando Simone di sorvegliarla.

Nell' approfondire quanto era avvenuto, la si persuase che il castigo era temporaneo.

Pietro adorava la sua Giovanna, e sapeva che la fanciulla abbisognava della madre... Un giorno o l' altro la si aspettava di veder comparire Simone, e si è quel dì che ella voleva anticipare cercandolo.

Le prime ricerche furono vane in un tempo che si affacciava la prima e la più grave delle difficoltà... Genoveffa non aveva danaro. A nessun costo non avrebbe voluto rimettere i piedi nella palazzina di via Pagana, (Continua)

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano